

Primo mistero *L'apparizione dell'Angelo della Pace nella primavera del 1916*

Non posso precisare le date, perché a quel tempo io non sapevo ancora contare gli anni né i mesi e neppure i giorni della settimana. Tuttavia mi pare che fu nella primavera del 1916 che l'Angelo ci apparve la prima volta, nella grotta del Cabeço. Ho già detto nello scritto su Giacinta, come salimmo la costa in cerca d'un rifugio; e come, dopo aver fatto merenda e pregato, cominciammo a vedere a una certa distanza, sopra gli alberi che si stendevano verso Oriente, una luce più bianca della neve, informa d'un giovane trasparente, più brillante d'un cristallo attraversato dai raggi del sole. Quanto più si avvicinava, ne distinguevamo sempre meglio le fattezze. Eravamo sorpresi e mezzo assorti. Non dicevamo una parola.

Arrivando vicino a noi, disse: – Non abbiate paura! Sono l'Angelo della Pace. Pregate con me. E, inginocchiandosi per terra, curvò la fronte fino al suolo. Spinti da un movimento soprannaturale, lo imitammo e ripetemmo le parole che gli sentivamo pronunciare: – Mio Dio! lo credo, adoro, spero e Vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non Vi amano. Dopo aver ripetuto questo tre volte si alzò e disse:

– Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.

E sparì.

L'atmosfera soprannaturale che ci avvolse era così intensa che quasi non avevamo coscienza di esistere, durante lungo tempo, rimanendo nella posizione in cui ci aveva lasciati, ripetendo sempre la stessa orazione. La presenza di Dio si sentiva così intensa e intima, che non avevamo il coraggio di parlare neppure fra di noi. Il giorno dopo, sentivamo l'animo ancora avvolto in quell'atmosfera, che soltanto molto lentamente andò sparendo.

Secondo mistero *L'apparizione dell'Angelo del Portogallo nell'estate del 1916*

La seconda dovette essere in piena estate, in quei giorni di maggior calore in cui rientravamo a casa con le nostre greggi a metà mattina, per uscire di nuovo sul tardi. Andavamo dunque a trascorrere le ore della siesta all'ombra degli alberi che circondavano il pozzo già più volte ricordato. All'improvviso, vedemmo lo stesso Angelo vicino a noi.

– Cosa fate? Pregate! Pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo orazioni e sacrifici.

– Come dobbiamo sacrificarci? – domandai.

– Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sopra la vostra Patria la pace. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo. Soprattutto, accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà.

Queste parole dell'Angelo s'impressero nel nostro cuore come una luce che ci faceva capire chi era Dio, come ci amava e voleva essere amato; il valore del sacrificio e quanto Gli era gradito, come in attenzione ad esso, convertiva i peccatori. Perciò, da quel momento cominciammo a offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava, ma senza darci da fare per cercare altre mortificazioni o penitenze, se non quella di restare per lunghe ore prostrati per terra, ripetendo la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato

Terzo mistero *L'apparizione dell'Angelo della Pace nell'autunno del 1916*

La terza apparizione – mi pare – dev'essere avvenuta in ottobre, o alla fine di settembre, poiché non andavamo più a fare la siesta a casa.

Come ho già detto nello scritto su Giacinta, passammo dalla Pregelira (un piccolo oliveto appartenente ai miei genitori) alla grotta, facendo il giro della costa dalla parte di Aljustrel e Casa Velha. Là recitammo il nostro Rosario e (la) preghiera che nella prima apparizione ci aveva insegnato. Mentre eravamo lì, ci apparve per la terza volta, tenendo in mano un calice e su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò per terra e ripeté per tre volte l'orazione:

– Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori.

Dopo, alzatosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e diede a me l'Ostia, quel che c'era nel calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco, dicendo allo stesso tempo:

– Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio.

Di nuovo si prostrò per terra e ripeté con noi, ancora tre volte, la stessa orazione: – Santissima Trinità... ecc.

E sparì. Spinti dalla forza del soprannaturale che ci avvolgeva, imitavamo l'Angelo in tutto, cioè prostrandoci come lui e ripetendo le orazioni ch'egli diceva. La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e annichiliva quasi completamente. Sembrava privarci perfino dell'uso dei sensi del corpo durante un lungo tempo. In quei giorni facevamo le azioni materiali, come portati da quello stesso senso soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e felicità che sentivamo era grande, ma soltanto intima, con l'anima completamente raccolta in Dio. L'abbattimento fisico che ci prostrava era pure molto grande.

Quarto mistero *Il 13 maggio 1917*

Mentre con Giacinta e Francesco giocavamo sul pendio della Cova d'Iria, facendo un muricciolo attorno a una macchia, vedemmo improvvisamente una specie di lampo.

– È meglio che andiamo a casa – dissi ai miei cugini – sta lampeggiando, probabilmente viene un temporale.

– Andiamo pure.

Cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati più o meno a mezza costa, quasi presso un grande leccio che era in quel luogo, vedemmo un altro lampo e fatti alcuni passi, vedemmo sopra un leccio una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole, diffondendo una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente. Ci fermammo, sorpresi per l'apparizione. Eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che La circondava, o che Lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo di distanza, più o meno. Allora, la Madonna ci disse:

– Non abbiate paura. Non vi faccio del male.

– Di dove è Lei? – le domandai.

– Sono del Cielo.

– E cosa vuole da me?
 – Son venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio. Quindi, tornerò qui di nuovo una settimana volta.
 – E anch'io andrò in Cielo?
 – Sì, ci andrai.
 – E Giacinta?
 – Anche lei.
 – E Francesco?
 – Anche, ma deve recitare molti rosari.
 Mi ricordai allora di chiederLe di due ragazze che erano morte da poco tempo. Erano mie amiche, e venivano a casa mia per imparare a tessere con la mia sorella maggiore.
 – Maria das Neves è già in Cielo?
 – Sì, è là.
 Mi pare che doveva avere sui 16 anni.
 – E Amelia?
 – Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo.
 Mi pare che avesse tra i 18 e i 20 anni.
 – Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?
 – Sì, vogliamo.
 – Allora, dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto.
 Fu mentre pronunciava queste ultime parole (la grazia di Dio...) che aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da esse usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo pure comunicatoci, cademmo in ginocchio, e ripetevamo col cuore:
 – Santissima Trinità, io Vi adoro. Mio Dio, mio Dio, io Vi amo nel Santissimo Sacramento.
 Passati i primi momenti, la Madonna aggiunse:
 – Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra.
 Poi cominciò ad elevarsi serenamente, salendo in direzione dell'oriente, fino a sparire nell'immensità della distanza. La luce che La circondava andava quasi aprendo un cammino nel folto degli astri, motivo per cui qualche volta dicemmo di aver visto il Cielo aprirsi.

Quinto mistero

San Giovanni Paolo II beatifica Francesco e Giacinta Marto a Fatima il 13 maggio 2000

Ciò che più meravigliava il beato Francesco e lo compenetrava era Dio in quella luce immensa che li aveva raggiunti tutti e tre nel loro intimo. Soltanto a lui, però, Dio si fece conoscere "tanto triste", come egli diceva. Una notte, suo padre lo sentì singhiozzare e gli domandò perché piangesse; il figlio rispose: "Pensavo a Gesù che è tanto triste a causa dei peccati che si fanno contro di Lui". Un unico desiderio - così espressivo del modo di pensare dei bambini - muove ormai Francesco ed è quello di "consolare e far contento Gesù". Nella sua vita si opera una trasformazione che si potrebbe dire radicale; una trasformazione sicuramente non comune per bambini della sua età. Egli si impegna in una intensa vita spirituale, con una preghiera così assidua e fervente da raggiungere una vera forma di unione mistica col Signore. Proprio questo lo spinge ad una crescente purificazione dello spirito, mediante tante rinunce a quello che gli piace e persino ai giochi innocenti dei bambini. Francesco sopportò le grandi sofferenze causate dalla malattia, della quale poi morì, senza alcun lamento. Tutto gli sembrava poco per consolare Gesù; morì con il sorriso sulle labbra. Grande era, nel piccolo, il desiderio di riparare per le offese dei peccatori, offrendo a tale scopo lo sforzo di essere buono; i sacrifici, la preghiera. Anche Giacinta, la sorella più giovane di lui di quasi due anni, viveva animata dai medesimi sentimenti.

Nella sua sollecitudine materna, la Santissima Vergine è venuta qui, a Fatima, per chiedere agli uomini di "non offendere più Dio, Nostro Signore, che è già molto offeso". È il dolore di mamma che l'obbliga a parlare; è in palio la sorte dei suoi figli. Per questo Ella chiede ai pastorelli: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; tante anime finiscono nell'inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro". a piccola Giacinta ha condiviso e vissuto quest'afflizione della Madonna, offrendosi eroicamente come vittima per i peccatori. Un giorno, quando essa e Francesco avevano ormai contratto la malattia che li costringeva al letto, la Vergine Maria venne a visitarli in casa, come racconta Giacinta: "La Madonna è venuta a vederci e ha detto che molto presto verrà a prendere Francesco per portarlo in Cielo. A me ha chiesto se volevo ancora convertire più peccatori. Le ho detto di sì". E, quando si avvicina il momento della dipartita di Francesco, la piccola gli raccomanda: "Da parte mia porta tanti saluti a Nostro Signore e alla Madonna e di loro che sono disposta a sopportare tutto quanto vorranno per convertire i peccatori". Giacinta era rimasta così colpita dalla visione dell'inferno, avvenuta nell'apparizione di luglio, che tutte le mortificazioni e penitenze le sembravano poca cosa per salvare i peccatori.

La mia ultima parola è per i bambini: Cari bambini e bambine, vedo tanti di voi con addosso vestiti simili a quelli usati da Francesco e Giacinta. Vi stanno molto bene! Il guaio è che, questa sera o forse domani, toglierete questi abiti e... i pastorelli spariranno. Non vi pare che non dovrebbero scomparire?! La Madonna ha bisogno di tutti voi per consolare Gesù, triste per i torti che gli si fanno; ha bisogno delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici per i peccatori. Chiedete ai vostri genitori ed ai vostri maestri di iscrivervi alla "scuola" della Madonna, affinché vi insegni a diventare come i pastorelli, i quali cercavano di far quanto Ella chiedeva loro. Vi dico che "si progredisce più in poco tempo di sottomissione e dipendenza da Maria che durante anni interi di iniziative personali, appoggiati soltanto su se stessi" (San Luigi Maria Grignion di Montfort, *Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine*, n. 155). E' stato così che i pastorelli sono diventati rapidamente santi. Una donna che aveva accolto Giacinta a Lisbona, nel sentire i consigli tanto belli e saggi che la piccola dava, le domandò chi era stato ad insegnarglieli. "È stata la Madonna" - rispose. Lasciandosi guidare, con totale generosità, da una Maestra così buona, Giacinta e Francesco hanno raggiunto in poco tempo le vette della perfezione.

Primo mistero *Il 13 maggio 1917*

Mentre con Giacinta e Francesco giocavamo sul pendio della Cova d'Iria, facendo un muricciolo attorno a una macchia, vedemmo improvvisamente una specie di lampo.

– È meglio che andiamo a casa – dissi ai miei cugini – sta lampeggiando, probabilmente viene un temporale.

– Andiamo pure.

Cominciammo a scendere il pendio, spingendo le pecore verso la strada. Arrivati più o meno a mezza costa, quasi presso un grande leccio che era in quel luogo, vedemmo un altro lampo e fatti alcuni passi, vedemmo sopra un leccio una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole, diffondendo una luce più chiara e intensa d'un bicchiere di cristallo pieno d'acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente. Ci fermammo, sorpresi per l'apparizione. Eravamo così vicini che restavamo immersi nella luce che La circondava, o che Lei diffondeva. Forse a un metro e mezzo di distanza, più o meno. Allora, la Madonna ci disse:

– Non abbiate paura. Non vi faccio del male.

– Di dove è Lei? – le domandai.

– Sono del Cielo.

– E cosa vuole da me?

– Son venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio. Quindi, tornerò qui di nuovo una settimana volta.

– E anch'io andrò in Cielo?

– Sì, ci andrai.

– E Giacinta?

– Anche lei.

– E Francesco?

– Anche, ma deve recitare molti rosari.

Mi ricordai allora di chiederLe di due ragazze che erano morte da poco tempo. Erano mie amiche, e venivano a casa mia per imparare a tessere con la mia sorella maggiore.

– Maria das Neves è già in Cielo?

– Sì, è là.

Mi pare che doveva avere sui 16 anni.

– E Amelia?

– Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo.

Mi pare che avesse tra i 18 e i 20 anni.

– Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?

– Sì, vogliamo.

– Allora, dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto.

Fu mentre pronunciava queste ultime parole (la grazia di Dio...) che aprì per la prima volta le mani, comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da esse usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo pure comunicatoci, cademmo in ginocchio, e ripetevamo col cuore:

– Santissima Trinità, io Vi adoro. Mio Dio, mio Dio, io Vi amo nel Santissimo Sacramento.

Passati i primi momenti, la Madonna aggiunse:

– Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra.

Poi cominciò ad elevarsi serenamente, salendo in direzione dell'oriente, fino a sparire nell'immensità della distanza. La luce che La circondava andava quasi aprendo un cammino nel folto degli astri, motivo per cui qualche volta dicemmo di aver visto il Cielo aprirsi.

Secondo mistero *Il 13 luglio*

Pochi minuti dopo che eravamo giunti alla Cova d'Iria, presso il leccio, tra la numerosa folla di popolo, mentre recitavamo il rosario, vedemmo il riflesso della solita luce e subito dopo la Madonna sul leccio.

– Cosa vuole da me? – domandai.

– Voglio che veniate qui il 13 del mese prossimo, che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei vi potrà aiutare.

– Vorrei chiederLe di dirci Chi è; di fare un miracolo perché credano tutti che Lei ci appare.

– Continuate a venir qui tutti i mesi. A ottobre dirò Chi sono, quel che voglio e farò un miracolo che tutti potranno vedere per credere.

A questo punto feci alcune richieste, che non ricordo bene. Quel che mi ricordo è che la Madonna disse che bisognava recitare il rosario per ottenere le grazie durante l'anno. E continuò: – Sacrificatevi per i peccatori, e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: O Gesù, è per amor Vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria.

Dicendo queste ultime parole, aprì di nuovo le mani, come nei due mesi precedenti.

Sembrò che il riflesso penetrasse la terra e vedemmo come un mare di fuoco. Immersi in quel fuoco, i demoni e le anime, come se fossero braccia trasparenti e nere, o bronzee, in forma umana, che fluttuavano nell'incendio, trasportate dalle fiamme che uscivano da loro stesse, insieme a nuvole di fumo che cadevano da ogni parte, uguali al cadere delle scintille nei grandi (incendi), senza peso né equilibrio, tra grida e gemiti di dolore e disperazione che suscitavano orrore e facevano tremare di paura. (Dev'esser stato dinanzi a questa visione che lasciai scappare quell'«ahi», che dicono di avermi sentito dire). I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni roventi.

Spaventati e come per chiedere aiuto, alzammo gli occhi alla Madonna, che ci disse con bontà e tristezza:

– Avete visto l'Inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio

Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al Mio Cuore Immacolato, e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le Mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, diffonderà i suoi errori nel mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente il Mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo qualche tempo di pace. In Portogallo, si conserverà sempre il dogma della Fede; ecc... Questo non ditelo a nessuno. A Francesco, sì, potete dirlo. Quando reciterete il rosario, dopo ogni mistero dite: «O Gesù mio! Perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in Cielo tutte le anime, specialmente quelle che ne hanno più bisogno».

Seguì un momento di silenzio, poi domandai:

– Non vuol più niente da me?

– No. Per oggi non voglio più niente da te.

E come al solito, cominciai ad alzarsi in direzione dell'oriente fino a sparire nell'immensa distanza del firmamento.

Terzo mistero *Il terzo segreto*

La terza parte del segreto rivelato il 13 luglio 1917 nella Cova di Iria-Fatima.

Scrivo in atto di obbedienza a Voi mio Dio, che me lo comandate per mezzo di sua Ecc.za Rev.ma il Signor Vescovo di Leiria e della Vostra e mia Santissima Madre. Dopo le due parti che già ho esposto (la visione dell'inferno e la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria), abbiamo visto al lato sinistro di Nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembrava dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza! E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti, religiosi e religiose salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio.

Quarto mistero *13 maggio 1981*

Da La Stampa del 14 maggio 1981

Ieri, alle 17 e 19 minuti, mentre compiva per la seconda volta il giro di Piazza San Pietro, e col braccio teso salutava la folla di pellegrini polacchi, americani e spagnoli, Papa Giovanni Paolo II è stato ferito da tre colpi di pistola sparati da un terrorista turco di destra, tal Mehmet Ali Agaca di 23 anni. L'attentatore è stato arrestato. Una turista americana è ferita abbastanza gravemente, un'altra, giamaicana, ha riportato la frattura di un gomito. In serata le condizioni del Papa erano definite ancora gravi e la prognosi restava riservata. Si parla con insistenza di un complice del terrorista, ma la polizia sembra dell'avviso che Ali Agaca abbia agito da solo. Al primo colpo lo hanno visto adagiarsi verso il sedile della macchina bianca, al secondo pochissimi sono riusciti a scorgere il Papa che si piegava su se stesso e la macchia di sangue improvvisa che si allargava sulla veste immacolata. Il segretario personale Stanislao Dziwisz lo ha sentito mormorare «Madre Santa». Più tardi ha mormorato a un infermiere: «Perché al Papa, perché proprio al Papa?». Il Papa è stato colpito all'addome da due proiettili. Il primo è fuoriuscito immediatamente, il secondo è stato estratto dai chirurghi che hanno compiuto l'intervento al Policlinico Gemelli. Uno dei proiettili ha sfiorato alcuni grandi vasi e perfino l'aorta. A tarda notte, dopo un continuo intrecciarsi di voci e di smentite sulla gravità delle ferite e sul numero dei proiettili che avevano colpito il Pontefice, sulla possibilità addirittura che egli potesse restare in vita, il professor Giancarlo Castiglioni, direttore della clinica chirurgica del Policlinico, ha portato alle voci qualche elemento di certezza. Castiglioni, molto emozionato, stretto d'assedio dai giornalisti, dai fotografi, bersagliato dalle luci delle telecamere, ha detto che «i medici hanno fondate speranze che il Papa possa restare tra noi, cioè continuare a vivere. La sua fibra — ha aggiunto — è molto forte, e pensiamo che possa superare le difficoltà delle prossime ore e dei prossimi giorni, durante i quali i rischi sono inevitabili come per tutti i pazienti, ma oggi abbiamo grandi possibilità sia farmacologiche che di altro tipo». Alle 23,30 Castiglioni ha confermato che l'intervento era alle sue ultime fasi, che il Papa non si era ancora risvegliato dall'anestesia e che la prognosi rimaneva riservata. Il Papa è stato operato da Francesco Crucitti, Alfredo Wiel Marin, e Giovanni Salgarello, «aiuti, del professor Giancarlo Castiglioni, direttore della clinica chirurgica. Papa Wojtyla è stato colpito da tre proiettili: oltre ai due all'addome, uno lo ha ferito di striscio il dito mignolo della mano sinistra, e lo ha sfiorato al braccio. L'intervento operatorio è cominciato intorno alle 18.1 medici hanno asportato alcuni tratti di intestino lacerati: una operazione lunga e laboriosa, che ha comportato doppie e triple resecazioni con altrettante suture. Il primo bollettino ufficiale sulle condizioni di Giovanni Paolo II è stato diramato dal direttore sanitario prof. Luigi Candia alle 20,05, a distanza di più di due ore dall'attentato di piazza San Pietro. «Sua santità Giovanni Paolo II si trova nella camera operatoria dell'istituto di clinica chirurgica del policlinico Gemelli. E' in corso l'intervento, chirurgico addominale per ferite multiple da arma da fuoco transfossa».

Dal Regina Coeli del 17 maggio 1981

Carissimi fratelli e sorelle, so che in questi giorni e specialmente in quest'ora del Regina Coeli siete uniti con me. Vi ringrazio commosso per le vostre preghiere e tutti vi benedico. Sono particolarmente vicino alle due persone ferite insieme con me. Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato. Unito a Cristo, Sacerdote e Vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo. A Te Maria ripeto: "Totus tuus ego sum".

Dal messaggio ai Vescovi italiani del 13 maggio 1994.

Vi scrivo queste parole oggi, 13 maggio, dal Policlinico Agostino Gemelli. Permettete, cari Fratelli, che rivada con la memoria a ciò che avvenne tredici anni fa, in Piazza San Pietro. Ricordiamo tutti quell'ora pomeridiana, quando furono sparati alcuni colpi di pistola contro il Papa, nell'intento di privarlo della vita. La pallottola, che gli trapassò l'addome, si trova ora nel santuario di Fatima;

la fascia, invece, forata dal proiettile, sta nel Santuario di Jasna Gora. Fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante, trasportato al Policlinico Gemelli, si fermò sulla soglia della morte.

Quinto mistero *Francesco e Giacinta nascono al cielo*

Lo lasciai e andai alle mie occupazioni giornaliere di lavoro e di scuola. Quando tornai, sul far della sera, era raggiante di gioia. Si era confessato e il parroco gli aveva promesso di portargli la Santa Comunione il giorno seguente. Dopo aver ricevuto la Comunione, l'indomani, diceva alla sorellina: – Oggi son più felice di te, perché ho Gesù nascosto nel mio cuore. Io vado in Cielo, ma là pregherò molto il Signore e la Madonna che portino anche voi lassù in fretta.

Passai questa giornata quasi tutta presso il suo letto, con Giacinta. Siccome non riusciva più a pregare, ci chiese di recitare noi il Rosario per lui. Poi mi disse: – In Cielo avrò certamente molta nostalgia di te! Come sarei contento se la Madonna portasse là presto anche te!

– Non ne avrai, no. Immaginarsi. Vicino al Signore e alla Madonna che sono così buoni!

– È vero! Forse non mi ricorderò più di nessuno!

E adesso aggiungo io:

– Forse, non se n'è proprio ricordato!!! Pazienza!!!

Già a notte fatta, lo salutai:

– Francesco, addio! Se vai in Cielo questa notte, non dimenticarti di me lassù; hai capito?

– Non ti dimentico, no; stai tranquilla.

E afferrandomi la destra, me la strinse con forza per un bel pezzo, fissandomi con le lacrime agli occhi.

– Vuoi ancora qualcosa? – gli domandai con le lacrime che scendevano anche a me sulle guance.

– No – rispose con un filo di voce.

La scena stava diventando troppo commovente, e la zia mi fece uscire dalla stanza.

– Allora ciao Francesco! Arrivederci in Cielo!

– Addio, in Cielo!...

E il Cielo si avvicinava. Volò lassù il giorno dopo, nelle braccia della Mamma celeste.

Alle ore 10.00 del 4 aprile, mentre era solo con la mamma, Francesco esclamò improvvisamente: - Mamma, che bella luce là, vicino alla porta! Era la Madonna che veniva a prendere il suo pastorello. Francesco aprì le labbra ad un angelico sorriso e chiuse per sempre gli occhi alle cose del mondo.

Giacinta soffrì molto per la morte del fratello. Restava a lungo pensierosa; e se le chiedevano a cosa pensasse, rispondeva:

– A Francesco. Oh, se potessi vederlo!

E le si riempivano gli occhi di lacrime.

Un giorno le dissi:

– A te manca poco per andare in Cielo. Ma io!

– Poverina! Non piangere. Lassù chiederò molto, molto per te.

Quanto a te, è la Madonna che vuole così! Se volesse me, ne sarei contenta, per soffrire di più per i peccatori.

Arrivò pure il giorno di entrare in ospedale, dove realmente ebbe tanto da soffrire. Quando la madre andò a visitarla, le chiese se volesse qualcosa. Le disse che desiderava vedere me. Mia zia, benché con molti sacrifici, riuscì a portarmi là appena poté. Non appena mi vide mi abbracciò con gioia e chiese alla mamma che mi lasciasse lì e lei andasse a far compere. Le domandai allora se soffriva molto.

– Soffro, sì; ma offro tutto per i peccatori e per riparare al Cuore Immacolato di Maria!

– Poi, parlò con entusiasmo del Signore e della Madonna, e diceva:

– Mi piace tanto soffrire per Loro amore, per far Loro piacere! Essi amano molto chi soffre per convertire i peccatori.

Ritornò ancora per qualche tempo a casa dei genitori, con una grande ferita aperta nel petto, sopportando le medicazioni giornaliere senza un lamento, senza mostrare il minimo segno di fastidio. Di nuovo la Vergine Santissima si degnò di visitare Giacinta per annunciarle nuove croci e sacrifici. Me ne diede notizia, e diceva: – Mi ha detto che andrò a Lisbona, in un altro ospedale che non rivedrò più né te né i miei genitori. Che, dopo aver sofferto molto, morirò sola. Ma che non abbia paura; che verrà Lei là a prendermi per portarmi in Cielo. Arrivò dunque il giorno di partire per Lisbona. Al momento dell'addio, le si spezzava il cuore. Rimase molto tempo abbracciata al mio collo e diceva piangendo: – Non ci rivedremo mai più! Pregha molto per me, fino a quando me ne andrò in Cielo. Là poi, io pregherò molto per te. Non svelare mai il segreto a nessuno, neppure se ti ammazzano. Ama molto Gesù e il Cuore Immacolato di Maria e fa' molti sacrifici per i peccatori. Da Lisbona mi mandò a dire che la Madonna era già andata a vederla che le aveva detto l'ora e il giorno in cui sarebbe morta e mi raccomandava di essere molto buona.

Il 2 febbraio entrò in ospedale e il 10 fu operata. Le furono estratte due costole dal fianco sinistro. La ferita era talmente profonda che vi poteva entrare una mano. – Ahì, Gesù! Ahì, Gesù! – era il suo unico gemito. Oppure: - Pazienza, tutti dobbiamo soffrire per andare in paradiso. Quattro giorni prima di morire i dolori cessarono completamente. Il 20 il parroco la confessò, ma non ritenne di darle subito il Viatico nonostante Giacinta ripetesse che sarebbe morta presto. Alle 22.30, senza agonia, Giacinta passava da questo mondo al Padre. Vicino ad essa si trovava solo una giovane infermiera.